

TESTIMONIANZA

Il viaggio ad Erbil del Vescovo Francesco Cavina raccontato dalle pagine del suo diario

Maria Silvia Cabri

“Non vi dimenticheremo”

Durante il suo viaggio ad Erbil, nel Kurdistan iracheno, il Vescovo Monsignor Francesco Cavina ha annotato le sue impressioni ed emozioni su un taccuino. Un diario “di viaggio”, riempito ogni giorno con la sua scrittura fine e sottile, per fare “memoria”, per non disperdere alcun ricordo o sensazione. Un’esperienza, quella della visita al campo profughi, che Monsignor Francesco, dal 1 al 4 aprile, ha condiviso con Alessandro Monteduro, direttore di Aiuto alla Chiesa che Soffre Italia, con il Vescovo di Ventimiglia-San Remo, monsignor Antonio Suetta, e un rappresentante dell’Arcidiocesi di Bologna, don Massimo Fabbri. Erbil è il luogo in cui ha trovato alloggio una parte consistente dei 120mila cristiani fuggiti da Mosul e dai villaggi della Piana di Ninive nel 2014 a causa dello Stato islamico.

Erbil - 2 aprile 2016 - Ore 10,15 - visita al campo profughi Caldei

“140 famiglie, 650 persone.

In ogni struttura ci sono 3 camere e vivono 3 famiglie: una per ogni camera. Gestiscono una scuola con 360 studenti.

A fianco di questa struttura si trova un campo profughi allestito dal governo. Si tratta di profughi siro-cattolici. Complessivamente sono ospitate 1.200 famiglie per un totale di circa 7.500 persone.

All’uscita del campo campeggia questa scritta: ‘Non abbiate paura’ di Giovanni Paolo II.

Un invito quanto mai opportuno considerato quello che si trova nel campo, che a parole è indescrivibile.

I container sono uno attaccato all’altro, ognuno della grandezza di 12 metri quadrati. Al proprio interno vivono, dormono, mangiano famiglie di sei o sette persone, compresi anziani e bambini.

Il mese di aprile è caratterizzato da un clima dolce e temperato, ma d’inverno la temperatura scende a 7-8 gradi sotto zero e d’estate (maggio-ottobre) si stabilizza sui 45-50 gradi. La luce viene e va; l’acqua non sempre è disponibile, per cui in questo campo regna sovrana la polvere.



Bisogna riconoscere che i locali sono, seppur così angusti, puliti e ordinati. Per conservare un minimo di spazio interno, sotto una tettoia improvvisata ogni famiglia ha collocato la propria cucina con grande pericolo in caso di incendio. Se dovesse verificarsi un evento di questo genere il fuoco divamperebbe per il campo non lasciando scampo alle persone”.

La speranza che vive

“In questo campo abbiamo scoperto tre grandi segni di speranza:

1 - Un grande luogo di culto, voluto espressamente dalla gente per sentire la presenza del Signore e della Vergine e conservare la propria identità.

2 - Una comunità di piccole sorelle di Charles de Foucauld. Sono fuggite da Mosul e hanno voluto condividere la

vita con gli ultimi. Una di loro (sono in due) ci ha detto: ‘Soffro per non potere vivere come gli altri rifugiati del campo. Noi siamo solo due. I nostri vicini sono ben sette!’.

‘La Chiesa per questa gente è tutto’, e ‘noi siamo qui per essere una presenza della Chiesa. Non facciamo molto. Il nostro desiderio è costruire relazione. La gente ha bisogno di trovare qualcuno con cui parlare. In tanti bussano alla nostra porta e noi non riusciamo ad ascoltare tutti. Per questa ragione abbiamo iniziato a proporre l’adorazione eucaristica, così la gente può parlare a Gesù e con Gesù. Tante persone ci hanno detto che hanno ritrovato la pace interiore. La situazione sanitaria è terribile. Abbiamo ripulito gli angusti spazi che separano le file dei containers per assicurare una dignità al campo e siamo state imitate da tanti. Lavoriamo in sintonia



con il sacerdote..

3 - Abbiamo trovato un gruppo di donne in un container che, per esorcizzare la terribile esperienza, si sono unite e hanno iniziato una attività lavorativa. La motivazione ci è stata descritta con queste parole: ‘Pur essendo profughe dal nulla è possibile fare cose belle’. E così dal riciclaggio di plastica, cartone, giornali, sono giunte a realizzare opere in mosaico. In realtà, hanno voluto precisare, il loro non è un laboratorio, ma un centro per aiutare la donna a vivere con dignità la propria condizione di profuga.

Le abbiamo ringraziate per la loro testimonianza ed il loro coraggio assicurando loro che non dovranno più sentirsi sole. Come segno della nostra vicinanza abbiamo promesso di inviare una macchina per tagliare in cubetti le steli di marmo”.

Pregare insieme

“Questo campo allestito dallo Stato è adiacente ad un campo che è sorto contemporaneamente a quello di cui è responsabile padre Jalal. Il sacerdote ha appeso all’interno del recinto un enorme poster con la foto delle tre più importanti chiese di Mosul: una di queste è stata sicuramente distrutta, mentre della altre due non si hanno notizie. Il padre ha fatto realizzare una riproduzione del campanile della Chiesa distrutta e davanti ad esso si ritrova con la gente tutti i giorni, a recitare il Santo Rosario e a cantare il Salve Regina. Un modo concreto per mantenere vive non le sofferenze vissute - che non si dimenticano - ma i simboli della propria fede. Con i fedeli abbiamo pregato una parte del Santo Rosario. Grande la commozione per questi gesti di comunione che si è espressa

attraverso anche la preghiera.

A fianco del campanile è stata costruita anche una grotta di Lourdes. Abbiamo constatato come i cristiani iracheni nutrano una grande e diffusa devozione alla Vergine di Lourdes. Ovunque nei luoghi di culto è presente la statua che la raffigura. Sempre a proposito dei simboli di fede, con grande ammirazione abbiamo riscontrato la presenza costante delle immagini sacre nei container unitamente alla foto del Santo Padre”.

Privati della dignità

“Vicino a questo campo ce n’è un altro che ha come animatore padre Jalal. E’ un campo allestito dalla Associazione aiuto alla Chiesa che Soffre. Accoglie circa 1.000 persone. E’ uno dei primi campi allestiti ed è privo di qualsiasi infrastruttura. Si tratta di un vero ‘girone dell’inferno dantesco’. I container si trovano quasi tutti dentro un enorme capannone e pertanto non c’è luce naturale, ma solo artificiale, e solo quando viene erogata. Entrare in quel girone dalla luce del giorno è come tuffarsi in un mare oscuro e puzzolente; quando finalmente la vista si è adattata all’oscurità si cominciano a vedere prima ombre e poi figure e quindi volti tristi - soprattutto quelli dei bambini - meravigliati che qualcuno sia andati a visitarli.

Le condizioni igieniche sono indescrivibili. I servizi sono sostituiti da fori nel terreno ricoperti di sassi, che vengono tolti all’esigenza e quindi ricollocati. L’acqua viene assicurata ogni giorno con autobotti.

Padre Jalal è apparso ammirevole per il suo zelo e interesse. Ha chiesto con insistenza mezzi per ristrutturare i bagni e di potere avere un deposito per l’acqua.

Alla vista di quelle condizioni mi sono sentito appesantito da un senso di angoscia e impotenza.

Ad onore del vero padre Jalal ci ha raccontato che ad alcune famiglie sono state offerte condizioni di vita migliori alla periferia della città, ma la gente non vuole trasferirsi in un altro luogo perché teme che diventi una sistemazione definitiva. Loro desiderano ritornare alle loro case”.



C.A.D. MESTIERI Srl

dott. Franco Mestieri



- sdoganamenti import export
- specialisti nelle formalità doganali e di trasporto con i paesi dell’Est
- magazzino doganale proprio di temporanea custodia di merci estere
- trasporti e spedizioni internazionali
- linea direttissima plurisettimanale Bulgaria-Italia-Bulgaria

Risolvere i vostri problemi è il nostro lavoro quotidiano

www.samasped.com - info@samasped.com Carpi (Mo), via dei Trasporti, 2/a - tel. 059 657.001 - fax 059 657.044 www.cadmestieri.com - info@cestieri.com

- Consulente Commercio estero
- Diritto Doganale Comunitario Import Export
- Iva Comunitaria e Nazionale
- Accise
- Centro Elaborazione dati Intrastat
- Contenzioso doganale
- Docenze
- Formazione Aziendale in materia Doganale

